SALOMONE
RE
D' ISRAELE,

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da Cantarsi nell' Oratorio de' R. R. P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.

IN VENEZIA;

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

NAto al Re Davidde da Bersabea sua Consorte il figlio Salomone, che, secondo la promessa del Signore, dovea succedergli al Regno, ed era destinato alle più gloriose imprese: Adonìa figlio d'Agitta, e di Davidde, preceduto nel nascere a Salomone, tentò furtivamente con sparger voci sediziose fra il Popolo, di deludere il fratello, e farsi chiamar Re. Ordinò a tal fine Sacrifizj, ed un solenne convito tra' suoi parziali, non molto lungi dalla Città, ma scopertosi il suo mal talento, e la congiura dal Profeta Natano, fu in questo mentre dal Re Davidde fatto ungere, ed acclamar Re da tutto il Popolo Salomone, onde restò con ciò calmato l'animo timoroso di Bersabea, soddisfatto il Profeta, deluso l'inganno d'Adonìa, che fu poscia ammesso al perdono, e pienamente contento il vecchio Padre, che rimirava compita nel figlio la propria felicità. 3. Reg. cap. 1.

INTERLOCUTORI.

DAVIDDE Re, Padre di

SALOMONE.

BERSABEA Consorte di Davidde.

NATANO Profeta.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

La Musica è del M. R. Signor D. Antonio Bergamo.

PARTE PRIMA.

NATANO, E BERSABEA.

Nat. MA che temi, o Regina?
A qual' eccesso
Giunsero i tuoi sospetti?
E non rammenti,
Sin da qual tempo al Popol d' Israele
Fu promesso il diletto
Tuo figlio Salomon? Che a lui commessa
Del sacro Tempio è la superba mole?
Che sarà più del Sole
Fermo il suo Regno, e che per lui vegliando
Ad ogni suo periglio,
Dio gli sarà qual Padre, ed ei qual figlio?
Bers. Sì, tutto è ver: ma ignoto
E' finora a se stesso. Ormai cadente
E' il Re mio sposo, e ne trionfa intanto
L' inquieto Adonìa. Sparge nel volgo
Sediziose voci: Io son l' Erede,
Io regnerò, si vanta. Ognor con cento
Fidi seguaci intorno
Scorre le vie, tu 'l sai: nè 'l vecchio Padre
Lo riprese una volta.
Nat. Ed è sol questo....
Bers. Il più non dissi: ascolta.
Oggi, o Natan, là di Rogele al fonte
E' il dì da lui prescritto
Vittime ad immolar.
Nat. Lo sò.
Bers. Gioabbo
Seco ha condotto, ed Abiatarre.
Nat. E' noto.
Bers. Ora, a qual fin poc' anzi

Con un cenno improvviso i suoi più fidi
Ed amici, e congiunti
Sollecito raduna?
Nat. Eppur finora
Senza ragion....
Bers. Tutto non dissi ancora.
Dal Sacrifizio esclusi
Sono pur di Davidde
I reali custodi; il suo germano
Nemmen richiese, o Banaja: nè Duce,
Nè regia schiera ha seco. In simil guisa
Nacquero d'Assalonne
Le funeste congiure; anche Adonìa
Potrebbe un giorno ... Oh Dio! sete di Regno,
Odio contro il german, fasto, e seguaci
Non son lievi cagioni, ond'io paventi
Nascosto in lor qualche funesto arcano;
E non temo a ragion?
Nat. Tu temi in vano.
Bers. Volesse il Ciel. Dilegua
Dunque i sospetti miei.
Nat. Ma non ti avvedi,
Che un sconsigliato affetto
Ti seduce così? Se destinato
Per Divino voler dal Padre istesso
E' Salomone al Regno
Perchè temi Adonìa? l'opre i costumi,
I sacrifizj suoi? Dall'apparenza
Giudicar non si dee. L'uman pensiero
Sempre è propenso al male. Ah non turbarti
Nè per voce, che sparga ardito il volgo,
Nè per insidie altrui. Scaccia dal seno
Ogni vile timor.
Bers. Pur saggio appella
Dio quel che teme.
Nat. Anzi, chi è saggio, in lui
S'abbandona, e confida. Un cor, che stolto

Non

Non chiede il suo favore,
Timor si finge ove non è timore.
Bers. Ma un rimoto periglio
Non giova prevenir? Senza avvedersi
Cade spesso colui, che sprezza il poco,
Vien l'incendio talor da picciol fuoco.
E' Salomone al fine
La tenerezza mia. Più di me stessa
Io l'amo, e sol per lui
M'empiono di terror l'insidie altrui.
Nat. Ah Bersabea, perdona, ami 'l tuo figlio,
E non ami il tuo Dio, se dopo tante
Prove di sua bontà, sempre ripieno
Di funesti sospetti è'l tuo pensiero.
Bers. Come?
Nat. Un amor sincero
Chi nutre verso Dio, già tutto crede
Tutto spera, e sostien; quindi è costretto
Ogn' ingiusto timor porre in obblio.
Bers. Che vuoi dirmi perciò?
Nat. Che dir vogl' io?
Per lui d'amor nel petto
O non t'accendi appieno,
O temeressi meno,
Se tu l'amassi più.
Finchè ti trema il core
Non hai -- perfetto amore:
Che dove è amor perfetto
Timor giammai -- non fu. Per ec.
Bers. Son dunque i dubbj miei....
Nat. Ingiuriosi a Dio. De' suoi favori
A lui men grata esser ti fanno; odiosa
Ti rendono a te stessa, ed ogni pace
T' involano dal cuore.
Bers. E' ver.
Nat. Non vedi,
Che, temendo, diffidi

Dell'eterna pietà? Che più non curi
Il tenor de' suoi detti? Ah tutti in lui
Riponi i tuoi pensieri,
Ch'egli ha cura d'ognun. Forse lontano
Non è quel giorno, in cui saran compite
Le sue promesse.

Bers. Oh Dio!
Non più; comprendo assai
La debolezza mia; pur son sì avvezza
A i timori, agli affanni,
Che trionfar non sò de' miei tiranni.
Rimirar senza spavento
Già non può l'onde funeste,
Chi fra i nembi, e le tempeste
Fu vicino a naufragar.
Non perchè funesti il ciglio
Quell' instabile elemento,
Ma perchè del suo periglio
Lo fa spesso ricordar. Rimirar ec.

Davidde solo.

GRan Dio de' Padri miei, che insino a questa
Misera età cadente
Mi volesti serbar, sia sempre in terra
Benedetto il tuo nome. Io finchè vivo
I doni tuoi rammenterò: di vile
Pastor mi festi Re; compagno all'opre
Tu fosti meco; i miei nemici oppressi
Tutti furon da te. Non basta: offeso
I miei falli obbliasti; anzi di nuovi
Benefizj infiniti
Liberale mi sei: tu nel futuro
Mi rapisci, e mi sveli
Tutto de' cenni tuoi l'ordine arcano.
Che più? Dalla tua mano
Ricevo un figlio, e le più belle imprese
Tutte riservi a lui; vuoi, ch'egli goda
Eter-

Eterno Regno, eterna pace, onori,
Felicità, ricchezze... Ah quest'è un dono
D'ogni dono maggior, che mi sorprende,
Che solo appieno un Genitor l'intende.
Ah! Chi può mai del pianto
Frenar la libertà
A questo di pietà
Sì raro eccesso!
Per gioja ogni martiro
Sento fuggir dal sen...
Ma vien ... che miro! E'Salomone istesso.

Salomone, e Davidde.

Sal. PAdre, pur ti riveggo. Oh Dio! M'inganno?
Quai lagrime son queste?
Dav. Amato figlio,
Mia cura, e mio sostegno
Vieni al Paterno sen; giunto è'l momento,
Che tutte ti sian note
Le promesse di Dio. Degli Avi nostri
Gli eventi portentosi
Già ti narrai: già de'miei casi udisti
Altre volte la serie. Or ti rimane
Il più grande a sentir.
Sal. Che dici! Ah tutto
Spiegami alfin. (Mi trema il cor.)
Dav. Di quanti
Favori a Dio sei debitor, giammai
Ti rammentasti?
Sal. E come
Non vuoi, ch'io gli abbia al mio pensier presenti,
Se tutto è suo quant'io possiedo?
Dav. Or senti.
Un benefizio assai maggior tu devi
Riconoscer da lui: vedi quel campo,
Ch'è gran parte del Moria, ove ministro
Del Divino furor l'Angelo armato

Apparve un dì?
Sal. D'Orna s'appella.
Dav. Accolti
Non osservasti in quello, e marmi, e tronchi,
E preziosi metalli?
Sal. Anzi infinito
Numero di stranieri, io so, che in cento
Varj uffizj distinto ivi s'aduna
Per cenno tuo; che li robusti cedri
Fin dal Libano a gara
Recan Sidonj, e Tirj; e so, ch'un Tempio
Quivi innalzar tu vuoi...
Dav. Fermati: è questo
Ciò, che appunto non sai: lontana ancora
Era l'aurora de' tuoi dì, che tutta
Già d'un Tempio sublime
Ravvolgea nel pensier la sacra impresa.
Sal. E l'hai dunque sospesa
Tanto, o Signor?
Dav. T'accheta: appena io sono
Sul cominciar dell'opra;
Ecco un cenno di Dio: Tu non potrai
Questa eseguir, tu, che pugnando hai sparso
Tanto sangue nemico in faccia mia.
Sal. Dunque...
Dav. Taci. (Oh impaziente
Giovanile desio!) giunto ne' miei
Ultimi giorni, un figlio
Dio mi promette, che fra tutti il nome
Di Pacifico avrà, che in Israele
Sciolto respirerà da' suoi nemici
In continuo riposo i dì felici.
Questi è scelto all'impresa
Del gran Tempio Divin: del Regno mio
Avrà questi il governo.
Sal. E quel son io?
Dav. Sì, figlio.

Sal.

Sal. Ah che mi narri!
Dav. Il naſcer tuo
Vedi ſin da qual tempo
Mi fu da Dio promeſſo.
Sal. E degno oggetto
Son io di tanta cura? Ei penſa adunque
Solamente a premiarmi? E che mai feci,
E che ſofferſi ancora
Signor per te? Tu mi deſtini al Regno!
Tu m'eleggi d'un Tempio
Già meditato in vano, alla grand'opra!
Ma come? Ma perchè?
Dav. De' ſuoi decreti
Ignota è la cagion. Forſe il tuo nome
Vuol, che ſia chiaro un giorno a tutto il Mondo.
Sal. Oh giorno! Oh me felice! Io mi confondo.
Non sò ſe gioja ſia,
Non sò ſe ſia ſtupor
Quel violento -- affetto,
Che mi divide il cor;
Nell'alma mia -- lo ſento,
Ma non lo sò ſpiegar.
Ammiro un sì gran dono,
E mentre credo, e ſpero
Felice appien non ſono;
Troppo del mio penſiero
Maggiore, oh Dio! mi par. Non ec.
Dav. Di tanta gloria, o figlio.
Non abbagliarti allo ſplendor. Dell'opre
Più grandi, e più naſcoſe
Autore è ſolo Dio. Tu ſempre umile
Adora il ſuo poter, che ſtabil corſo
Avranno i giorni tuoi; qual'ombra vana,
Che fugge in breve, è la ſuperbia umana.
Un memorando eſempio
Mirane in Terebinto, ov'io fanciullo
Col Divino favor pugnai primiero,

E vidi oppresso il mio nemico altero,
Là di Gete il superbo Gigante
Pien d'orgoglio nel campo s'aggira,
Tutti sfida, e nel torvo sembiante
Odio spira -- vendetta, e furor.
Ma fra gli sdegni, e l'onte,
Colto d'un sassò in fronte,
Cade improvviso, e resta
Nobil trofeo di questa
Tenera mano ancor. Là ec.

Sal. Sono i tuoi detti, o Padre,
Nuova scuola per me; saggio m'avverti,
Mi consigli fedel. Ma con quai forze
Al governo del Regno, a tanta impresa
Accingermi potrò?

Dav. Dio sarà teco;
Fa core, e non temer. Porta sul Trono
La sapienza per guida,
L'umiltà per compagna; una col suo
Lume, di nuova vita,
D'incorrotta giustizia
Ministra ti sarà: l'altra di tutti
T'acquisterà l'amor. Da quella avrai
Doni eccelsi di grazia: avrai da questa
Nobil mercè di gloria, e allor capace
Sarai del Regno, e a governarlo in pace.
Non dubitar: del sacro Tempio ancora
L'opra compir saprai; d'oro, e d'argento
Non lieve somma io preparai per esso
Nella mia povertà. Marmi, metalli
Troverai senza fine, e tronchi eletti,
E fabbri industri, e quanto
Può l'arte immaginar. Chi al gran disegno
Ti destina, e ti muove
Saprà guidarti ancor.

Sal. Sì già divengo
Maggior di me. Tutto m'inonda il seno,
Mi

Mi trasforma, e m'accende
Un' ardir generoso,
Un' ignota virtù. Quanto m' imponi
Eseguirò fedele,
Seconda i voti miei Dio d' Israele.

Se in ogni evento,
Se in ogn' impresa,
Sei la mia guida
La mia difesa,
Non mi sgomento,
Non ho timore:
Tutto il valore
Mi sento in me.

Tu sommo Dio,
Che giusto sei,
Che 'l sen m' accendi
Di bel desio,
Deh! cura prendi
De' giorni miei:
Tutta si fida
Quest' alma in te. Se ec.

Dav. Seguimi: io del gran Tempio
Nel soggiorno vicin l' idea frattanto
Chiara ti svelerò: saprai di questo
L' ordine, e la distanza,
La grandezza, i confin. Tutto mi venne
Descritto a parte a parte
Dalla destra di Dio.

Sal. Più grato cenno
Eseguir non potrei;
Regola a tuo talento i passi miei.

Bersabea, che sopraggiugne, e Salomone.

Bers. Figlio? senti? ove corri?
Sal. Ah Madre! Ah vieni
De' miei contenti a parte ... Oh se sapessi
Qual son' io ... quali arcani ...

Ma'l Genitor m'attende : Addio.

Berſ. Tu parti?
Così mi laſci? Aſcolta. (Ah forſe tutto
Gli palesò Davidde.)

Sal. Il mio racconto
Breve tempo non chiede. Ha Dio verſato
Tutto de' doni ſuoi l'ampio teſoro
Sovra di me.

Berſ. Ma come?

Sal. Queſto Regno ... il ſuo Tempio ...

Berſ. Siegui.

Sal. Meglio fra poco
Ti farà noto.

Berſ. Almen ...

Sal. Perdona : al Padre
Sai, ch' ubbidir degg' io.
Ritornerò; ſoffrilo in pace. Addio.

Berſabea ſola.

VA : tutto inteſi; a' voti miei pietoſo
Arriſe il Cielo. Io ti vedrò ſul Trono
Forſe tra pochi iſtanti, e al regio piede
Il ſuperbo Adonìa chieder mercede.
Ecco il ſacro Paſtor : confuſo in volto
Nol vidi mai così.

Natano, e detta.

Nat. REgina, udiſti?

Berſ. Liete novelle; al figlio mio paleſi
Sono i cenni Divini, e la ſua ſorte.
Stupido per la gioja
Pur ora il ritrovai.

Nat. Ma che regna Adonìa tu ancor ſaprai.

Berſ. Come! Parla. Che dici?

Nat. A tutti è noto
Il ſucceſſo funeſto,
E Davidde nol sà?

Berſ.

Berf. Che giorno è queſto!
Miſera me! Nè tu poteſti ... Ah dove
Il Re s'aggira? Alcuno
Nuncio di mie ſventure
Corra a Davidde almeno:
(Fibra non ho, che non mi tremi in ſeno.)
Nat. Troppo t'affanni, e troppo
T'abbandoni al dolor.
Berf. Vedi ſe avvenne
Quel, che finor temei;
Vedi, s'eran preſagj i dubbj miei?
Infelici ſperanze!
Nat. Or di querele
Tempo non è; t'accheta: il mio conſiglio.
Prendi, ſalva te ſteſſa, ed il tuo figlio.
Berf. Qual'è?
Nat. Del Re conſorte
Preſentati all'aſpetto: a lui rammenta
Le antiche ſue promeſſe, e chiedi a lui,
Perchè regna Adonìa? L'onor del Trono
Più ch'il materno affanno
Fa, che ti legga in volto. Io chieſto intanto
Opportuno l'ingreſſo
Seconderò con arte i detti tuoi.
Va: Dio m'inſpira: egli ſarà con noi.
Berf. Tu mi conſigli ...(Oh Dio! mançar mi ſento
Tutto l'ardir. Che fo? Quanti d'intorno
Mi dipinge il timor perigli eſtremi!)
Son fuor di me.
Nat. Ma ti confondi, e tremi?
Berf. Oppreſſa, -- dubbioſa,
Fra cento penſieri,
Se tema, ſe ſperi
Queſt'alma -- non vede,
Non crede -- a ſe ſteſſa,
Più calma -- non ha.
Conoſco il periglio,

M'av-

M'avvedo del danno,
Non odo consiglio,
Non curo l'affanno,
Ma intanto il nemico
Più forte si fa. Oppressa ec.

Nat. Modera il tuo dolor. Non ti sgomenti
Un tumulto improvviso,
La potenza d'un'empio. Ad ogni evento
Sempre intrepido è'l giusto, e le sciagure
Cadon sopra i malvagj; ond'è che questi
Spesso da'lacci istessi
Già preparati altrùi restano oppressi.
Fortunato colui, che sol ripone
La sua fiducia in Dio! Sarà qual pianta
Trasferita dal monte all'acque in riva,
Che per l'umor, che sente,
Timor non ha della stagione ardente.
Misero, chi dal seno
Scaccia ne' giorni amari ogni speranza;
Perde ancora il coraggio, e la costanza.

Bers. In sì misero stato è l'esser Madre
Il più penoso affanno. Ah! ch'io mi sento
L'anima lacerar. Come sperare,
O ch'il volgo leggiero,
O ch'il folle Adonìa cangi pensiero?

Nat. Questa è cura del Ciel, che dove manca
L'umana forza il suo soccorso affretta
D'un'alma a Dio diletta.
Prova sono gli affanni; egli con questi
Ci ricorda se stesso; e chi talora
Fra le angustie si vede
Risveglia in sè la moribonda fede.

Bers. Dunque ...

Nat. Non più, sollecita compisci
Quant' io proposi.

Bers. Ah ch'io mi perdo!

Nat. E tanto

T'in-

T' indebolisti già ? Dove son quelle
Impazienze penose
Che mostravi poc' anzi ?

Bers. Eterno Dio
Pietà. Tuo figlio, e mio
E' Salomone, Ah! sul paterno soglio
Fa, ch' io lo vegga un giorno
De' suoi nemici trionfar. Tu reggi
La mia voce, i miei passi, e al grand' impegno
Forza, e valore all' alma mia concedi;
Io son donna, io son Madre, e tu lo vedi.

Nat. Va : sarai paga un dì.
Sgombra il timore appieno
Fidati pur di me.

Bers. Ah ! non mi dir così.
Con tanti affanni in seno
Pensa il mio cor qual' è.

Nat. Parti

Bers. Ma poi ....

Nat. Verrò.

Bers. Dunque mi fido:

a 2 Addio.

Nat. Perchè t' arresti ancor ?

Bers. Senti.

Nat. Che vuoi?

Bers. Nol sò.

a 2 Ma donde nasce, oh Dio!
Vicenda sì crudel?

a 2 In sì fatal momento

Nat. Se 'l tuo soccorso è lento,

Bers. Se lento è 'l tuo favor:
L' umana -- cura è vana
Pietoso Re del Ciel. Va ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Bersabea sola.

OH di Mente infinita
Provida cura ! O giusto!
Oh verace Natan ! Quante sembianze
Cangia la sorte mia ! Davidde appena
Ode le mie querele, e del Profeta
I rimproveri accorti, (ignota forza
Quelle voci animò) più nol ritiene
L'inesperta del figlio
Ancor tenera età, ma tosto impone,
Che in Gionne condotto, in faccia al volgo,
Fra 'l plauso popolar sia Salomone
Unto del sacro ulivo. Ah chi poteva
Sperar di più ! Qual più felice evento
Poteva immaginarmi ! Ecco risorte
D'una tenera Madre
Le cadenti speranze. Ecco .... ma dove,
Dove incauta m'inoltro ? E non potrebbe
Il popolo sedotto, o la baldanza
Del ribelle Adonìa destar tumulti,
Insidie macchinar? Pur troppo ancora
Vi resta che temer; nò, non mi fido.
L' esser vicino al lido
Molti ingannò. Nasce improvviso, e spesso
Non previsto il periglio;
D'un estremo piacer l'affanno è figlio.
Così trafitto cade
Sulla campagna amena
Quell'augellin, che appena
Della prigione uscì.
Forse l'incauto allora
Sciogliea la lingua al canto,
Nè 'l cacciatore intanto
Avvicinarsi udì; Così ec.

Da-

Davidde, e detta.

Dav. SPosa?
Berſ. Conſorte? Oh Dio!
Tu quì?
Dav. Nè torna ancora
Fra i reali ſeguaci
Il figlio Salomon? Troppo impaziente
Di vederlo ſon'io; compito ormai
Sarà in Gionne il ſacro rito.
Berſ. E' ſcorſo
Dacchè partì non breve tempo.
Dav. Almeno
Giungeſſe alcun. Ma ... tu ſoſpiri?
Berſ. Io .... ſenti....
(Dubitar non vorrei.)
Dav. Spiegati. E quale
Nuova pena improvviſa
Il tuo ſembiante in queſto dì funeſta?
Berſ. Io ... non hò pace; la mia pena è queſta:
Dav. E non la trovi in tanta ſorte, e tante
Glorie del figlio tuo? Forſe non ſono
Gli ultimi voti tuoi vederlo in Trono?
Berſ. Sì, ma finchè nol veggo
Sul trono iſteſſo...
Dav. Ah taci; e qual ſarebbe
Il tuo timor?
Berſ. Sai, che Adonìa...
Dav. M'è noto
Il temerario ardir; tutti compreſi
I ſuoi folli diſegni. In faccia a Dio
Non ti giurai poc' anzi
Che regnerà 'l tuo figlio? Oggi adempite
Vedrai, non dubitar, le mie promeſſe.
Vedrai, che non depreſſe
Mai de' ſemplici il cor quel Dio, che nega
Il ſuo braccio a malvagj.

Berſ.

Berſ. Ah ſolo avviva
Un sì dolce penſier la mia ſperanza;
Ma....

Dav. Che?

Berſ. Sì lungo indugio
Al materno deſio
Lieve pena non è.

Dav. Queſto, o Conſorte
Miſero effetto è del piacer, che reca
Differito, o perduto egual tormento.
Io ſon tenero Padre, e anch'io lo ſento.
Io nel ſen di Padre amante
Provo ancor l'acerba pena,
Che funeſta il tuo ſembiante,
Che avvelena -- il mio piacer.
Ma d'inganni il cor non teme,
Ma di ſpeme -- io ſono armato,
E'l momento fortunato
Già prevengo col penſier. Io ec.

Berſ. Ah poteſs' io vantarmi
Coſtante al par di te; pur di sì lungo
Tardar, chi ſa qual ſia....

Dav. T'accheta. *ſi ode ſinfonia di trombe.*

Berſ. Udiſti
Qual di tromba guerriera
Suono indiſtinto a noi s'appreſſa? (Io tremo.)
Che ſarà mai?

Dav. Son terminate al fine
Le tue cure penoſe. Eccolo: i Duci,
I ſervi, i Sacerdoti, e un' infinito
Popol ſeguace avvicinarſi io miro.
E' Salomone, è'l figlio tuo.

Berſ. (Reſpiro.)

Salo-

Salomone, e detti.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Tutto il Coro. Vivi, e regna a Dio fedele
Di Davidde o degna prole,
D' Israele -- o giusto Re.

Parte del Coro. Ti risplendano sul Trono
Più ch'al Padre i dì felici,
E paventino i nemici
Quella man, che a noi ti diè.

Altra parte del Coro.

Più di te non vegga il Sole.
Re potente, e fortunato:
Sieda a te la gloria a lato,
Frema invidia al regio piè.

Tutto il Coro. Vivi, ec.

Sal. Padre, Signor....
Dav. Figlio!
Bers. Mia vita!
Dav. Ah Sorgi.
Bers. (Felice me!)
Dav. Tornami al seno: è questo
Il tenero momento,
Il sospirato dì. Tu sei l'Erede
Da Dio, da me già destinato al Regno.
Bers. (Oh care voci!)
Dav. In pegno
Ecco il serto real. Passi dal mio
Questo diadema sul tuo capo. Io vissi
Tanto al pubblico ben, che al reggio peso
Dalle cure, e dagli anni
Già mi sento inegual; ma un gran sollievo
Pur trovo al peso in te degli anni miei
Or ch'io t'adoro, e nostro Re tu sei.
Bers. (Oh giorno! Oh tenerezze!)

Sal.

Sal. Ah non parlarmi
Caro Padre così; qual ti son figlio
Son tuo vassallo ancor; se un sì bel nome
Meco non porto al Trono,
Più tuo figlio non son, più Re non sono.
Sul Trono ancora
E fra le squadre
I cenni adora
Di sì gran Padre,
Chi fu vassallo
Di sì gran Re.
Qual ti son figlio
Tu Re mi sei;
E ognor soggetti
Gli affetti -- miei
Con umil ciglio
Consacro a te. Sul ec.

Bers. (Chi può temprare il pianto!)

Dav. A Dio rivolgi
Questi di grato cor segni veraci.
Egli è tuo primo Padre; in man di lui
Sta 'l cor de' Re. Tu le sue leggi, figlio,
Custodisci geloso. A lui palesi
D'ogni pensier, d'ogn'alma
Son le vie più rimote. Ah sempre in faccia
La giustizia ti sia, l'onor di Dio,
Il suo timor: con questa legge avrai
Felice in Israele, e stabil sede.

Bers. Ma che reca....

Natano, e detti.

Nat. SIgnor, vengo al tuo piede
D'un reo la vita a dimandarti.

Sal. Oh Dio!

Bers. Chi mai sarà!

Dav. Parla, o Natan.

Nat. Fu questi

GIÀ

Già tuo rivale, ed ora
L'ardir detesta, e ad ogni cenno è pronto.
Dav. E' il figlio ingrato?
Sal. E' il mio Germano?
Nat. Appunto.
Bers. Adonìa? Come dunque
Dileguossi il tumulto?
Nat. Udite: appena
Termina di Rogele
Sulle mense insidiose il gran convito
Co i seguaci Adonìa: s'ode all'intorno
Di lieta tromba, e di festive voci
L'improvviso rumor. Che fia? Ciascuno
S'alza confuso, e impallidisce; alterni
Volgonsi i sguardi, indi un tumulto in quelli
Fra timore, e sospetto
S'incomincia a destar; quando veloce
Gionata arriva: impazienti a lui
S'affollan tutti; ei li previen: che regna
Il piccol Salomon, che già compito
In Gionne è 'l sacro rito, e la vendetta,
E 'l cenno di Davidde ognun comprende.
Qual, se torbido ascende
Vapor notturno ad oscurare il Cielo,
Tosto è del Sole all'apparir disciolto?
Tal sopraffatto, e colto
Da subito timor l'infame stuolo
Fugge, e si scioglie al solo
Nome del nuovo Re. Chi al patrio tetto
Muto ritorna; altri il terren natìo
Cauto abbandona; altri s'asconde, o tutta
Per meritar perdono
Vien la frode a scoprir; nè più seguace
Dell'empio Duce in questa
Scelta turba d'amici alcun vi resta.
Bers. Oh prodigio!
Dav. Oh stupor!

Nat.

Nat. Così distrugge
L'opre, Dio, de' malvagi, e fa che splenda
La via de' giusti qual nascente luce,
Che ognor crescendo al chiaro dì conduce.
Sal. Ma che fu d'Adonìa? Che pensa adesso?
Nat. Al Santuario appresso
Corse a celarsi; ivi dimora, e chiede
Supplice a te, Signor, la vita in dono.
Sal. Ah! fedel si mantenga; io gli perdono.
Bers. Generosa pietà!
Dav. Questa fu sempre
Il sostegno de' Regni,
La custodia de' Re.
Nat. Vivi felice
O Salomon. Già stabilito il Trono,
Già benedetto in te sia di Davidde
Il germoglio real. Così fecondo
Iddio lo renderà, che al par degli astri
Non potrà numerarsi. Io del futuro
Già comprendo gli arcani. Ah! qual di tue
Venture illustri, e memorabil opre
Non corta serie al mio pensier si scopre!
Veggo già del gran Tempio sublime
Come altere s'innalzan le cime;
E qual raggio, qual lume raccolto
Hai nel volto -- d'ignota virtù.
Non m'è nuovo quai liti decidi,
Chi alla fama del Nome reale
Move 'l piè fin da' barbari lidi;
E che a te, fra tuoi figli, l'eguale
Di potenza, e grandezza non fu. Veggo ec.
Sal. Che ascolto!
Bers. Ah quale io gli ravviso in fronte
Raggio Divin!
Dav. Nascosti alla mia mente
Questi arcani non son; ma degli eventi
Nell'ordine segreto altre io prevedo
Glorie